Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

663 1773 - Ò Arlecchino

La Locanda

D.: D. Moré

Sig.ra Co.: Berlati

Creppe Gazzaniga Napoletana

Rizzi: 03-

Marco Corriani

Co.: degl'Algarotti:

BRAIDENSE
AMM.
ANI
OTTI
5
O

VM.

VI. 1111.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4663
BRAIDENSE
MILANO

LA
LOCANDA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

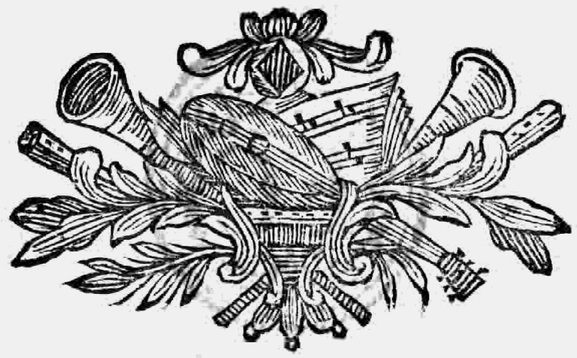
DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI SAN MOISE'

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1773.



IN VENEZIA, MDCCLXXIII.

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

Il Sig. Arsenio Mercante di Bitonto.

Guerina ſua Sorella Amante di Riccardo.

Riccardo Figlio d'altro Mercante.

Marinetta Locandiera.

Valerio Marito di
Rosaura. } Cittadini allogiati nella Locanda.

Un Guaritore.

Servitori, che non parlano.

La Scena ſi finge in Napoli.

La Muſica è del Signor Giuſeppe Gazzaniga Maeſtro di Capella Napolitano.

Il Veſtiario ſarà nuovo d'Invenzione del Sig. Giuſeppe Tadio.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Strada dov'è ſituata una Locanda, con Loggia, e Portone praticabile.
Sala nella Locanda.

ATTO SECONDO.

Camera.
Sala.
Gabinetto con Tavolino, e Sedie.

ATTO TERZO.

Camera.

Le Scene ſaranno d'Invenzione delli Signori Cugini Mauri.

Per comodo degli Attori furono mutate alcune Ariette, che non ſono nè dell'Autore, nè del Maeſtro di Muſica, e perciò ſaranno contraſſegnate col *.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Strada dov'è ſituata una Locanda, con Loggia, e Portone praticabile.

Valerio, e Roſaura ſtando ſopra la Loggia, poi Marinetta dal Portone, indi il Signor Arſenio, e Guerina, che ſopraggiungono in un caleſſe.

Roſ.)
Val.) *a 2.* BEl piacer ſu queſta loggia
Goder l'aria un pò freſchetta!
Bella viſta che diletta!
Buon albergo in verità.
[*ſi ſente battere la ſferza come fanno li*
Mar. Accorrete, non tardate, *vetturini.*
Camerieri ſiate leſti,
Foreſtieri ſaran queſti,
Che vorranno alloggiar quà.
(*ſi ſente a battere come ſopra.*
) Vengan pur, vengano avanti:
) *a 3.* Chi ſta bene di contanti
) Ben trattato reſterà.
(*ſopraggiunge il caleſſe, dal quale ſmontano Guerina ed Arſenio.*
Val. Uomo, e Donna... Spoſa, e Spoſo.
Roſ. Come voi s'egli è geloſo,
Fa pur male di viaggiar.

Arſ. Quà all'inſegna, del Falcone
Ho fiſſato d'alloggiar.
Mar. Entri pure, mio padrone;
Lei non ha che a comandar.
Tutti Per ogni perſona
Albergo migliore,
Locanda più buona
Non puoſi trovar.
(*Val. e Roſ. ſi ritirano.*
Arſ. Siete voi, s'io non erro.
La Locandiara?
Mar. Appunto a ſuoi comandi.
Arſ. Avete molta gente?
Mar. Ho due ſoli al preſente.
Ehi: Fabrizio: una ſtanza
Aprite toſto a queſti miei Signori.
Arſ. Una ſtanza che ſia migliori
Entriamo. (*a Guer. ed entra nella Locanda.*
Guer. Entriamo pur. [E la cagione
Sapere ancor non poſſo,
Per cui quà mi conduce il mio Fratello!
Oh quanto è ſtrano mai quel ſuo cervello.)
(*entra nella Locanda.*

SCENA II.

Marinetta, indi Riccardo ſeguitato da un facchino con valigia in ſpalla.

Mar. NOn sò s'uno, o due letti
Vorran queſti Signori. Andrò a vedere
Per poterli ſervir.

Fa

Ric. Fa preſto, andiamo:
Cammina. E' quà il Falcone?
Mar. Sì Signore. Ed io ſon la Locandiera.
Ric. Ho piacere. Sentite: avreſte in caſa
Uomo, e Donna alloggiati
Sol da poco arrivati?
Mar. Sì Signore. Le Scale
Salite appena avranno.
Ric. (Eh, che il ſoſpetto mio non è un inganno.)
Preſto una ſtanza anch'io
Bramo nel voſtro albergo.
Una ſtanza vi dico:
O bene, o mal fornita a me non cale.
Entriam ſenza tardar, montiam le ſcale
Mar. Pian piano, Signorin. Ponno le ſtanze
Eſſer forſe impedite.
Ric. Mi baſta anche una picciola ſtanzina
Dormirò nel granajo od in cantina.
Pagherò tutto quel, che voi volete,
Signora Locandiera
Son galantuom. Guardatemi alla ciera.
Mar. Via via, vi ſervirò. Ma quella ciera
Quella ſmania così che dimoſtrate,
Mi diſcopre aſſai più, che non penſate
Signorino, a parlar ſchietto,
Quà voi ſiete un can da caccia,
E l'odor della Beccaccia
V'ha tirato inſino a quì.
Io già veggo in queſto caſo,
Che venite a darci il naſo;
E per certo io ci ſcometto,
Che non fallo a dir così.

Povero Giovine!
Via sì parlate:
Voi sospirate
La notte, e il dì.

[*parte.*

SCENA III.

Riccardo solo.

PUr troppo, che costei tutto indovina!
Ma, oddio! la mia Guerina
Senza darmene avviso
Perchè così è partita all'improvviso?
Cosa pensar non sò: son tutto in pene,
Son d'ogni bene privo;
Se a favellar con Lei quà non arrivo.

[*parte.*

SCENA IV.

Sala nella Locanda.

Guerina, ed il Signor Arsenio.

Arſ. LA Donna ha l'ambizione
Di aver serventi assai,
E a tutti comandar.
Da chi si fa acconciar,
Da chi si fa vestir,

Da chi si fa servir,
Da chi si fa comprar.
Ed io che sono un Uomo
Mi voglio anch'io adornar.
Io voglio comparir
Mi voglio far stimar.

Guer. Ma per quale ragione
Farmi partir di Casa all'improvviso?
Perchè a Napoli mai, fratello mio,
Voler che seco voi ne venga anch'io?

Arſ. Tutto saprai, Guerina, osserva intanto
Quest'abito, il cappello, i manichetti,
La perrucca, le scarpe, il portamento ...
Che ti par? non rassembro
Un qualche Cavaliere Oltramontano!

Guer. Bene ...

Arſ. Parla.

Guer. Sembrate un Ciarlatano.

Arſ. Uh ragazza! si vede,
Che solo di bambocci hai cognizione.

Guer. Ma perchè il peruccone?
Perchè questo vestito? A casa nostra
Ciascuno riderebbe. Affè sembrate
Invece di mercante,
Un buffon di Teatro, un Commediante.

Arſ. Oh sciocca! Mi fai rabbia
Con codesta ignoranza... Orsù m'ascolta.
Tu sai già, che morendo nostro padre,
Lasciò nel testamento,
Che infin ch'io ti mariti
Viver tu debba sempre a me obbediente!

Guer. Bene.

Arſ. Bene. Al preſente,
Come in paſſato ancor, al mio volere
Tu devi raſſegnarti,
Perchè ſappi, che alfin vò maritarti.
Guer. Ed io vi ubbidirò.
Arſ. Brava!
Guer. Ma? piano
Volete maritarmi? ...
Perchè dunque a Bitonto non laſciarmi;
Arſ. A Bitonto! Eh, non ſai, cara Guerina,
Che queſta mia teſtina, anzi teſtaccia,
Volge in ſe una coſaccia
Degna d'un Ciceron. Io vò un cognato
Nobile titolato,
Ed ecco la ragione
Perchè quà ti conduſſi:
Perchè in queſto paeſe,
Benchè Mercante, io ti darò a un Marcheſe.
Guer. Ad un Marcheſe! (oimè!) Ma perdonate...
Queſta voſtra intenzione
Perchè non dirla almen tre meſi avanti?
Arſ. Non ſerve: ora te'l dico... E che cos'hai,
Che sì meſta mi guardi?
Guer. Adeſſo in verità, ch'è troppo tardi.
Arſ. Troppo tardi! perchè?
Guer. Perchè, Signore,
Ad un altro impegnato è già il mio core.
Arſ. Ad un altro! che ſento! io reſto eſtatico!
Guer. E' di già più d'un meſe,
Che un giovinetto Bitontin mi acceſe.
Arſ. Bitontino! no no: certo no'l voglio.
Guer. M'ama anch'egli ſapete! e di ſpoſarci
Ab-

Abbiamo ſtabilito; anzi per ſegno,
Ecco mi diede il ſuo Ritratto in pegno,
[*cava dalla ſaccoccia un Ritratto per farlo vedere al Signor Arſenio, quale glielo ſtrappa di mano.*
Arſ. Ah, sfacciata, pettegola! ...
Non ſo chi mi trattenga,
Ch'io non ti dia un ceffone.
Al diavolo ſen vada il maſcalzone.
[*getta il Ritratto.*
Guer. Nò, per pietà. [*volendolo trattenere.*
Arſ. Via, temeraria, ſciocca,
Più non aprir la bocca.
Ritirati, e diſponti ad ubbidirmi;
Altrimenti, altrimenti ...
Guer. Lo farei, ve lo atteſto;
Ma, fratel mio, io non ho colpa in queſto.
Ben veſtito, graziosetto,
Paſsò un dì ſotto i balconi
Queſto vago giovinetto,
E in paſſar mi ſalutò.
Io gli dico: padron mio:
Ei mi guarda: dice, oddio!
E nel dirlo ſoſpirò.
Io penſando che abbia male,
Preſta ſcendo allor le ſcale;
Come vuol la carità.
Ma pigliata per la mano,
Ei mi diſſe, piano, piano
Certe coſe belle, belle ...
Ah! fratello, furon quelle!
Certa ſmania da quell'ora

Certo foco mi divora,
Che arrabbiata ogn'or mi fà.
[*parte.*

SCENA V.

Il Signor Arſenio ſolo.

IO rimango di ſtucco! Era Guerina,
Ed è ancor ſemplicina
E qualche gran briccon fu certamente,
Coſtui, che l'ha ſedotta, e l'ha invaghita.
Ma ſi lecchi le dita. Ad ogni coſto
La voglio maritar a modo mio.
Mia Sorella è un giojello,
Ch'io tengo riſervato
Per qualche Cavalier di gran caſato. (*parte.*

SCENA VI.

Roſaura, poi Valerio.

Roſ. GRan tormento è un marito,
Che ſente geloſia! (*s'accorge del Ritratto, e lo prende da terra.*
Ma qual galanteria. (*l'oſſerva.*
Un Ritratto! .... Oh belliſſimo! ....
Val. (Eccola fuor di camera....
Ma che cos'ella ha in mano? ... (*ſe le avvicina dietro le ſpalle.*
Un Ritratto!... Che foſſe
Quello del cicisbeo?)

Roſ.

Roſ. Voglio andarlo a ripor. Se mio marito
D'umor geloſo, e ſtrano... [*vuol partire.*
Val. Dove andate, e che avete in quella mano?
Roſ. Una galantaria, che ho ritrovata.
Val. Che Donna fortunata!
Favoriſca.
Roſ. Perchè?
Val. Quella galantaria la vò per mè.
Roſ. Queſta galantaria
Finchè trovo il padron deve eſſer mia.
Val. Dev'eſſer voſtra! Io l'averò per forza. [*affer.*
Laſciatelo, vi dico.
Roſ. Che impertinenza è queſta!
Val. Laſciatelo, o vi rompo or or la ſteſſa.
(*glielo ſtrappa di mano.*
Roſ. Che villano trattar!
Val. E' più malfatto
Il cuſtodir d'un cicisbeo il Ritratto.
Roſ. Ah pazzo! Io ben conoſco
Che il voſtro umor vi accieca oltre ogni ſegno
Nò, che non ſiete degno
Della moglie che avete.
Quel Ritratto il trovai per accidente
E fedel io vi ſon, ed innocente. (*parte.*

SCENA VII.

Valerio, poi Riccardo.

Val. INnocente sì, sì. Tornati a caſa
Se la diſcorreremo. Io voglio un poco
Veder ſe conoſceſſi almen coſtui,

Che mettermi presume, *il Ritratto.*
Sul capello le piume. (*si mette ad osservare*
Ric. Guerina non si vede io sono in pene...
Codesto forestiere (*segli accosta.*
Ricercherò .. Signore... E' assai distratto...
Ei contempla un Ritratto ...
Ma veggo! oppur traveggo?... Oimè! mi pare
Quello il Ritratto appunto,
Ch'io donai a Guerina.
Val. Eh senz'altro farò qualche rovina. [*per partire.*
Ric. Ma perdoni, Signor... (*trattenendolo.*
Val. Servo umilissimo.
Ric. Compatite ...
Val. Che avete?
Ric. Ah! ... Mi vien male.
Val. Ma il Medico io non son, nè lo Speziale..
Servitor suo. (*per partire.*
Ric. Vi prego. (*trattenendolo.*
Ditemi: quel Ritratto
Come, Signor, si trova in vostra mano?
Val. Questo Ritratto! (oh bella!]
(*torna di nuovo a confrontarlo osservando la faccia di Riccardo.*
Ric. (Sì, pur troppo ch'è quello.)
Val. Ora capisco Signorin mio bello.
L'original voi siete!... ah cospettone!
Imparate, se mai
Nota non v'è la cosa,
Che quella, a cui lo deste, è la mia Sposa. (*per.p.*
Ric. Piano... La Sposa vostra
Quella, a cui l'ho donato!
Val. Sposa, arcisposa. E fate che di regola

Vi

Vi serva un tale avviso.
Ric. (Qual fulmine improvviso!)
Ma come Sposa vostra!
Val. Oh questa è buona!
I testimoni qui deggio chiamarvi,
E il contratto di nozze anche mostrarvi?
Ric. Basta non più ... Scusate
Ah! se il tutto sapeste,
So, che pietade avreste
Voi quantunque Marito
D'un amante fedel così tradito.
Parto non dubitate,
Vado ... ma non so dove ..,
In pace voi restate,
A pianger vado altrove
La mia infelicità.
Dite alla Sposa vostra:
Nò, non le dite niente.
Ma vengo già furente
Già sento nel cervello
L'incudine, il martello,
Il fabro, e la fucina:
Oimè, che gran rovina;
Che martellar che fà! (*parte.*

SCENA VIII.

Valerio, poi Guerina fretolosa.

Val. OH da Napoli certo
Vo domani partir
Guer. Signor, di grazia ...

(E'

(E' quello il mio Riccardo
Sicuramente.) Ditemi, vi prego:
Conoſcete voi quello,
Ch'ora di quà è partito?

Val. Eh, Signorina,
Non ſon'io quello già che lo conoſce,
Ma bensì la mia Spoſa.

Guer. La voſtra Spoſa! bene: e me lo dite,
Con tanta agitazione?

Val. Mi par d'aver ragione. E' quel zerbino
Un triſto, un malandrino,
Che colla Moglie mia, diggià ho ſcoperto,
Mantien ſegreti amori, e ne ſon certo.

Guer. Con voſtra Moglie! ed è poſſibil queſto!
E ve ne ſiete accorto!

Val. Oh così pur non foſſe! o foſſe ei morto.
*Ah Roſaura che t'ho fatto
Per volermi abbandonar,
In quel dolce tuo viſetto
Sempre fiſſo è il mio penſiero,
E da queſto cor ſincero
Non la poſſo cancellar.
Quel ſuo viſo amoroſetto
Quel ſuo guardo sì vezzoſo
Non mi laſcia aver ripoſo
Mi moleſta ſempre in teſta
La ſua amabile grazietta.
Ah! Roſaura che t'ho fatto
Per volermi abbandonar,
Lei mi fà diventar matto,
Matto, matto diventar.

SCE-

SCENA IX.

Guerina poi il Signore Arſenio.

Guer. CHe coſa ho mai ſentito! ...
Ah Riccardo briccon, così mi tratti...
Così tradir, ingrato
Un innocente cor, che t'ama tanto!
Perfido, và... ma più non freno il pianto.
Di queſto pianto mio,
Chi non avria pietà!
Amarlo di buon core ...,
Giurarmi ſempre amore,
E poi trattarmi, oddio!
Con tanta infedeltà.
Di queſto pianto mio
Chi non avria pietà.

Arſ. Come Guerina quì! cos'hai che piangi?...
Parla.

Guer. Fra me penſando;
Che noſtro padre è morto,
E che nel teſtamento
Laſciò ch'io debba a voi ſempre ubbidire,
Io che arrabbiar vi feci, or nè ho dolore;
Perchè offeſi in tal modo il genitore.

Arſ. Brava: così và bene.
(Imparate, ragazze.)

Guer. A voi pertanto
Chiedo perdon di tutto quel che ho detto
E ſon pronta a ubbidirvi, io ve'l prometto.

Arſ. Dunque ſei pronta ad accettar lo Spoſo,

Ch'io ti darò.
Guer. Prontiſſima
Anzi ſe voi mi amate,
Vi prego, che affrettiate
Le nozze a me propoſte.
Venga pur qual ſi ſia: queſto mio Spoſo,
Lo piglierò. (Riccardo traditore,
Si vendica così queſto mio core.) (*parte.*

SCENA X.

Il Signor Arſenio, poi Marinetta.

Arſ. OH qual inaſpettato cambiamento!
Che mi rende contento.
Eh Guerina è una Figlia
Di zucchero, di miele. Io certo voglio,
Che tu vada in Carrozza a tiro a ſei.
Oh chi non è Signor, non è per lei.
Mar. Signor, vengo a vedere
Qual'ora per la tavola comanda.
Arſ. Queſto non ſi domanda.
All'ora dei Signori ... Ma ſentite,
Signora Marinetta,
Avete voi veduta mia Sorella?
Mar. Sì Signor, l'ho veduta.
Arſ. In confidenza,
Ditemi, che vi par di ſua preſenza?
Mar. Davver mi ſembra bella.
Arſ. Capperi. Il ſangue nobile
Non ſe gli vede in faccia?
Mar. Sì Signore.

Arſ.

Arſ. Di virtù poi ... oh, di virtù. Guerina
Sa perfin in latino
Con qual nome ſi chiama il pane, e il vino.
Mar. Brava davvero!
Arſ. Udite
Quaranta mille Scudi ella ha di dote;
E vò darle Marito.
Mar. Non le potrà mancare un buon partito.
Arſ. Sì; ma voglio che ſia di condizione;
Cioè Marcheſe, Conte, oppur Barone.
Sentite in ſegretezza (*accoſtandoſi all'orecchio.*
Se voi, ma con deſtrezza,
Sapeſte ritrovarle
Un partito, che ſia qual m'intendete,
Cento belli Zecchini in dono avrete.
Mar. Baſta così. Con un sì bel ſcongiuro,
Signor, io v'aſſicuro,
Che di tutto farò per ben ſervirvi.
Arſ. Davver?
Mar. Non dubitate,
Arſ. Ora per voſtra regola aſcoltate.
Quà ſi trova (dir dovete)
Una Figlia che innamora,
Che nel fronte tien l'Aurora,
Che negli occhi ha il Dio d'amor.
Suo Fratello (poi direte)
E' un talento ſoprafino,
Che ad Orlando Paladino
Non la cede nel valor.
Pian, ſentite-e non partite
C'è da dir qual coſa ancor.

Voi la dote la ſapete;
Ma non baſta queſto quà.
Vò per patto nel contratto
Le Carrozze, ed i Staffieri,
Cameriere, Camerieri
Paggi, e Cuochi ...feſte, e giuochi,
E di più, che l'illuſtriſſimo
Al Fratello ſi darà. (*parte.*

SCENA XI.

Marinetta ſola.

ABbaſtanza ho capito,
Che codeſto Signore è già impazzito.
Ma ſecondar convien la ſua pazzia
Per tentare, ſe a caſo
Guadagnar io poteſſi
Queſti cento Zecchini a me promeſſi. (*p.*

SCENA XII.

Riccardo, poi Guerina.

Ric. SI', sì, partir io deggio, e partir ſubito.
Se n'vada alla malora anche Guerina
Infedele, ſpergiura, ed aſſaſſina. (*per part.*
Ma quì da lei mi trovo
Ingannato, tradito, e partirò
Senza nemmen rimproverarla?... oibò.
Triſta patetichetta

In te chi mai, chi mai creduto avria
Tanta malizia, e tanta furberia.
[*s'appoggia penſieroſo ad una ſedia.*
Guer. Chi avrebbe mai penſato
Che Riccardo poteſſe eſſermi ingrato!
Traditore! ogni dì
Giurar d'amarmi, e poi trattar così!
[*s'appoggia ad una Sedia dall'altra parte penſ.*
Ric. Oh poteſſi vederla!
Guer. Poteſſi almen parlargli una ſol volta!
Ric. Ingiuriarla, e partir.
Guer. Rimproverarlo
Del nero tradimento.
Ric. Per altro è una gran pena! [*ſoſpira.*
Guer. E' un gran tormento. [*fa lo ſteſſo.*
Ric. [Ma Guerina!] [*avvedendoſi.*
Guer. [Ricçardo!]
Ric. [Ah! queſto è il tempo...]
[*ſi diſtacca dalla Sedia per parlarle.*
Gue. [Queſto è il punto]... ma oh Dio! [*fa lo ſteſſo.*
Ric. Ma oimè!... [*va a ſedere.*
Guer.... Lo ſdegno mio
(*fa lo ſteſſo dall'altra parte.*
Già ſento propriamente
Che mi ſtringe la gola.
Ric. L'ira per fin mi toglie ogni parola.

FINALE.

(Vorrei dirle ingrata, e triſta,
Ne ſo come principiar.]
Guer. (Dir vorrei, ma la ſua viſta

Mi fa tutta palpitar.)
a 2 Quell'ingrat$^{o}_{a}$ in ſol mirarmi
Si confonde, ſi arroſſiſce
Di parlarmi non ardiſce... (*ſi levano.*
(Ma più zitt$^{o}_{a}$ non vò ſtar.)
Ric. Riverita mia Signora...
Guer. Padron mio la riveriſco...
Ric. Lei quì a Napoli! ſtupiſco!
Guer. Lei quì a Napoli che fà?
a 2 (Stiamo a udir quel che dirà.)
Ric. Son venuto a conſolarmi
Del Marito che trovò.
Guer. Son venuta a rallegrarmi
Della bella che acquiſtò.
Ric. Io la bella!...
Guer. Io il marito!...
Ric. Oh che furba!
Guer. Oh che ſcaltrito!
a 2 Lei da rider mi faria
Con codeſta ſcioccheria,
Che per ſcuſa s'inventò.

SCENA XIII.

Marinetta, e detti.

Mar. A Tavola rotonda
Chi ha di mangiar desìo,
A queſta ſervo anch'io,
Trattengaſi pur quà.
E chi nelle ſue ſtanze
Ha di mangiar piacere.

Son

Son leſte le piattanze,
Servito or or ſarà.
(Affè che il can da caccia
Trovata ha la beccaccia
Che me ne accorgo già.) (*parte.*
Guer. Vada con la ſua bella.
Ric. Lei con lo ſpoſo amabile;
a 2 Mangiaſſe tanto toſſico...
(Ma $^{mio}_{ſuo}$ fratello è quà.)
Guer. (Non poſſo ſincerarmi...) (*nel part.*
Ric. (Non poſſo almen ſfogarmi..)
a 2 (Che rabbia, che diſpetto!
Che pena che mi dà.) (*ſi ritira.*

SCENA XIV.

Il Signor Arſenio, poi Valerio, poi gli altri tutti con l'ordine che ſegue.

Arſ. ALla tavola rotonda
Di mangiar fiſſato ho anch'io?
E Guerina al fianco mio
Sarà ben ch'io faccia ſtar.
Perchè gli altri, che sì bella
Vederanno mia Sorella,
Quà per Napoli la fama
Preſto aſſai faran volar.
Val. Con mia moglie certamente
Non vò a tavola oggidì.
Mangierò con altra gente
Finchè devo reſtar quì.
Arſ. Padron caro. (*ſi leva il capello.*

Val. Mio Signore. (*fa lo ſteſſo.*
Arſ. Di ſtar ſeco avrò l'onore.
Val. Onor mio.
Arſ. Molto obbligato
Lei Signore è titolato?
Val. Qual ricerca a un foreſtiere.
Arſ. Eh, per far il mio dovere...
Val. Non occor *a due*. Baſta così.
Mar. Signori, a tavola reſtan chiamati.
Li Commenſali ſono arrivati,
Altro non manca che di ſeder. (*parte.*
Arſ. Preſto Guerina.
Guer. Coſa volete?
Arſ. Andiamo a tavola. Queſta vedete (*a Val.*
E' mia Sorella.
Val. Ne ho gran piacer.
Arſ. Preſto con garbo la riverenza. (*a Guer.*
Oh ne ſa fare per eccellenza!
Guer. (Ah! mio fratello mi fa arroſſir.)
(*mentre s'avviano per part. ſopraggiugne Roſ.*
Roſ. Sola ch'io mangi nella mia ſtanza?
Signor marito non è creanza:
Queſto una moglie non dee ſoffrir.
Val. Dove venite! preſto partite.
Roſ. Dove voi fiete-vo anch'io mangiar.
Gue.) Arſ.) *a* 2 Se il concedete ben può reſtar.
Ric. Anch'io voglio eſſere della partita.
Così alla bella copia gradita
Di core un brindiſi ben potrò far.
Val. Ora capiſco.
Ben mi ſtupiſco,

Si-

Signor zerbino,
Moglie imprudente;
Quì fra la gente
Qualche gran diavolo
Sì, che farò.
Ric. Lei voſtra Moglie!) (*a Val.*
Roſ. Ma qual pazzia!)
Ric. Non me ne curo,
Non ſo chi ſia.

TUTTI.

Che ſtrano imbroglio!
Che ſcena è queſta!
Dove ho la teſta
Quà più non sò.)
Val. Ma queſto Ritratto? (*cava di ſaccoccia il Ritratto.*
Ric. Ad altra il donai.
Roſ. Io quà lo trovai
Di più non ſo dir.
) (Che aſcolto! che ſento!
Gue.) Oimè qual inganno!
Ric.) *a* 2. Che doglia, che affanno!
) Mi ſento morir.) (*il Sig. Arſ. và a ſoſtenere Guerina, e Val. ſoſtiene Ric.*
Arſ. Guerina, Guerina;
Cos'hai poverina.
Val. Amico, ſcuſate...
Che avete? parlate.
Gu. Ri. a 2. Laſciatemi ſtar.
Arſ. Saranno li vermini...

Val. Sarà l'emicrania...
Arſ. Dell'acqua; dell'acqua...
Gue.) (Che pena! che ſmania!)
Ric.) a 2 Laſciatemi andar.

TUTTI.

Non ſo più dove mi ſia,
Non intendo, non capiſco...
Mi confondo, ed impazziſco;
No ſo coſa giudicar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Valerio, Riccardo, Roſaura, e Marinetta.

Val. ORsù, tutto ho capito,
Non ſon'io finalmente irragionevole,
Per non capir l'equivoco.
Ecco il voſtro Ritratto, a voi lo rendo.
Fatene voi qual uſo più vi piace.
E con voi cara moglie, io torno in pace.
Ric. Vi ringrazio di cor.
Roſ. Son conſolata.
Mar. Per verità la coſa era imbrogliata.
Mi diſpiaceva aſſai
Che nella mia Locanda
Si faceſſe da voi qualche ſuſſuro,
Chi del vero è all'oſcuro
Avrebbe giudicato
Che io foſſi intervenuta in tal marcato.
Roſ. E di me ſenza colpa
Giudicato ſi avria,
Che foſſi una cattiva mercanzia.
Val. Non ſe non parli più. Veggo abbaſtanza,
Che ſiete un galantuomo.
Voglio ſe lo gradite eſſervi amico
Per potervi ſervir.

Ric. Voi mi onorate.
Val. Abbracciamoci insieme.
Ric. In ogni incontro
Corrisposto sarete. Amico, addio.
(Ora trovar vorrei
Guerina in libertà nella sua stanza...
Ah! no tradisca amor la mia speranza...)(*p.*

SCENA II.

Valerio, Rosaura, e Marinetta.

Val. FUor di casa anch'io vado;
Voi per altro potete
Star nella vostra camera serrata:
Pensate, che allogiata
Siete in una Locanda,
Dove chi và, e chi viene, e stando esposta
Agli occhi della gente
Sempre si dee temer qualche accidente. (*p.*
Ros. Quanto faceste bene
A non pigliar marito
Signora Marinetta!
Io che ancor ragazzetta
L'ho voluto pigliar ve lo confesso
Che ho dovuto pentirmi il giorno appresso.
Saria bello il maritarsi,
Se ogni Donna che ha marito,
Quando il mese è già finito
Lo potesse barattar.
Si è poi buono, e se le piace,
Seguitar con quello in pace
Finchè sappia farsi amar.

Ma ci scometto,
Se ciò si dasse,
Che se taluna
Due mesi stasse,
Il terzo subito
Vorria cangiar. (*parte.*
Mar. Mi par che dica bene.
Ma quì pensar conviene
Alli cento zecchini. In qualche modo
Li voglio guadagnar. Spargerò voce
Di questa bella figlia, e di sua dote;
Così attirarvi io spero
Almen qualche affamato Cavaliero. (*parte*

SCENA III.

Sala.

Riccardo, e Guerina.

Ric. GUerina!... dove andate... ora che sciolto
L'equivoco innocente
Fedel mi conoscete,
In questa guisa pur voi mi accogliete?
Guer. Ah!... lasciatemi star...
Ric. Ma almen parlate.
Guer. No: ch'è meglio ch'io taccia
Se più dirvi non posso
Che sarò vostra Sposa! Lasciatemi, partite,
Non mi accrescete il mal...
Ric. Questo mi dite?

Delle voſtre promeſſe,
Siete dunque pentita!
Siete dunque un'infida.

Guer. Ah no . . . Ma! oh Dio
Da gelosìa acciecata
Nel credervi infedel, per vendicarmi
Ho promeſſo al Fratello,
Che quel che più gli piace io ſpoſerei;
E diſdirmi ſenz'onta, or non potrei.

Ric. Queſto avete voi fatto! ah, cruda! ah, triſta!
Perchè invece di dirmelo
Non mi avete piuttoſto in mezzo al core
Uno ſtile cacciato!...
Vado... a morir da diſperato. (*per partire.*

Guer. Riccardo!

Ric. Che cercate?

Guer. A morir ve ne andate?

Ric. Sì, poichè lo volete.

Guer. Io lo voglio?

Ric. Sì, voi.

Guer. Pazzo voi ſiete.

Ric. Non è un voler ch'io mora
Il dirmi quel che mi diceſte or ora?

Guer. Eh, no. Sentite. Io più non poſſo, è vero
In forza della mia fatal promeſſa,
Diſponer di me ſteſſa.
Ma potete ben voi, ch'io v'acconſento,
Tutto far per avermi. Or ſe mi amate
Tutto dunque tentate
Per farmi voſtra Spoſa: Io ve lo chieggo,
Anzi di più vi dico,
Che ſe avvien mai, che d'altro Spoſo io ſia,
Per

Per il dolor profondo
Me ne andrò in pochi giorni all'altro mondo.
(*par.*

SCENA IV.

Riccardo, poi Valerio.

Ric. IN un Mare tempeſtoſo
La mia bella mi ha laſciato
Son fra l'ombra in ogni lato
Si confonde il mio penſier.
Tutto dunque tentate
Per farmi voſtra Spoſa... E ſe avvien mai
Che d'altro Spoſo ſia
Morirò dal dolor... Tutto ſi tenti.
Sì mia vita, ben mio,
Tutto farò . . . Ma oddio!
Come averla in iſpoſa; ſe il Fratello
Non vuole altro Cognato
Che un Signor titolato!

Val. Amico io vi credeva
Fuori di caſa uſcito;
E quì meſto vi trovo, e sbigottito.

Ric. Diſperato ſon'io.

Val. Diſperato perchè?

Ric. Perchè è impoſſibile
Che Guerina ſia mia. Già per l'equivoco
Io vi dovei ſcoprir quanto l'adoro.
Già dalla Locandiera avete inteſo
Qual Spoſo le procuri
Il pazzo ſuo Fratello. Eſſa è obbligata
Per la parola data

Di

Di fare il ſuo voler; ed io pertanto,
Che Marcheſe non ſon, Conte, o Barone.
Ridotto ſono alla diſperazione.
Val. Bene. Fingete di eſſerlo.
Ric. Ma come?
Son conoſciuto, e poi la Locandiera,
Che di cento Zecchini ha la promeſſa...
Val. La Locandiera iſteſſa
Facendole maggior eſibizione,
Chi sà! chi sà!
Ric. Non vi capiſco?
Val. Io voglio,
Che Guerina ſia voſtra.
Ric. In qual maniera?
Quando mai!
Val. Queſta ſera,
E voglio che l'iſteſſo ſuo Fratello
Sia quel che ve la dia, ſe mi aſcoltate.
Ric. Tutto farò, tutto farò, parlate.
Val. Piano. A Guerina intanto
Non dovete dir niente. Eſſa potria
Per troppo amor ſtarſene poco accorta:
E il dirigerſi ben quì molto importa.
Voi dalla Locandiera
Andate ad aſpettarmi,
Io giungerò fra poco,
E inſieme là concerteremo il gioco.
Ric. Sì, caro amico. Oh quanto
Obbligato vi ſon! di tanta aita
Ben mi ricorderò perfin che ho vita.
Voi mi tornate in ſeno
Con la ſperanza il core:

Mi

Mi ſcordo il mio dolore:
Ritorno a reſpirar.
V'attendo sì ben preſto
Al concertato loco;
Ma voi penſate in queſto,
Che vivo in mezzo al foco;
Penſate pur ch'io palpito,
Non ſtate a ritardar. (*parte.*

SCENA V.

Valerio ſolo.

SI può dar maggior pazzo
Di queſto Ser Arſenio!
Sdegnar, che la Sorella
Sia Spoſa a un galantuom! ſagrificarla
A forza di contanti
Col primo gentiluom che ſi fa avanti!
Se la coſa và ben, come ho penſato
Vuò farlo in verità ben conſolato. (*parte.*

SCENA VI.

Gabinetto con Tavolino, e Sedie.

Il Signor Arſenio, e Guerina.

Arſ. FAma vola, Guerina: fama vola.
Sentimi.... ma quà in piedi non và bene
Di tai coſe parlar, ſeder conviene.
Guer. Quali ſon queſte coſe?

Arſ.

Arſ. Siedi quà;
Mettiti in gravità (*ſied. uno per parte del tav.*
Guer. Per qual ragione?
Arſ. Perchè già ſei vicina ad eſſer Dama.
Guer. (Miſera me, che ſento!)
Arſ. Tre ſono i concorrenti Cavalieri,
E ſcieglierne un fra queſti è di meſtieri.
Ecco li Memoriali.
Che mi furono dati.
Quà vi ſono notati
I loro nomi, e titoli
Leggili, e ti conſola,
Fama vola, Guerina, fama vola.
Guer. Non ſerve, un altro giorno leggeremo.
(Palpito, ſudo, e tremo!)
Arſ. Legger ſi deve adeſſo. La riſpoſta
Deggio in iſcritto dar doman mattina.
Guer. Ebben: leggiamo. (oh miſera Guerina!)
Arſ. „ Aſdrubale Laſagna,
„ Marcheſe Feudatario di Culagna.
(*Il Sig. Arſenio prende un memoriale, e lo legge, poi Guerina fa lo ſteſſo degli altri due.*
Bagatelle, Marcheſe, e Feudatario!
Che ne dici, Sorella?
Guer. „ Il Conte della Stella
„ Diſcendente da un certo Serpentino
„ Valoroſo di Francia Paladino.
Arſ. Sibben il ſuo Antenato
Nei Reali di Francia io l'ho trovato.
Ora ſentiamo il terzo.
Guer. Volfango de' Volfangi
Signor del Cancro, e Conte del Vimangi.

Arſ.

Arſ. Che brutti feudi! Oibò: con tal Signore
Non voglio imparentarmi
Fra i primi due direi, che ſi poteſſe
Bilanciar trà di noi,
Ma penſa, e ſcegli tu quale più vuoi.
Guer. (Infelice, a qual paſſo ora mi trovo!)
Arſ. Quel dalla Stella, o quello di Culagna?
Guer. (Oh promeſſa fatal! Ah, qual affanno
Il mio povero cor punge, e matella!)
Arſ. Quel di Culagna, o il Conte della Stella?
Guer. Neſſun. Non mi ſeccate
[*alzandoſi con impeto.*
Al mio ben, al mio onor, voi non penſate.
[*Arſenio ſi leva.*
Arſ. Che cos'hai! qual furore? ...
Guer. Vi par che ſia prudenza
Ch'io ſceglier debba ſol dall'apparenza!
I nomi quì non baſtano,
Non ſervono quà i titoli:
Le condizion ſi veggano, e i capitoli.
Voglio ſaper l'etade,
Vò vedere il Ritratto
E piuttoſto che dar queſta mia mano
Così alla cieca, ſenza cognizione,
A gettarmi anderò giù d'un balcone.
Se la rabbia, ſe il furore
Mi fa perdere il cervello,
Vederete ſer Fratello
Qualche gran beſtialità.
Son ragazza, e ſon buonina,
Innocente, ſemplicina...
Ma coſpetto. Se mi metto...

Se

Se parlate, se altro fate,
Quella testa ch' è di zucca
Quella vostra gran perucca
La scapiglio in verità.

SCENA VII.

Il Signor Arsenio, poi Marinetta.

Ars. OH, mai più l'ho sentita
Infuriata cotanto, e tanto ardita!...
Per altro non mi par che dica male:
Tutto spiegar dovrebbe il Memoriale
Mar. Signor un forestiere
Con premura assai grande
Di parlar domanda.
Ars. Un forestiere?
Venga, ch'egli è padron. (Certo, e sicuro,
Che venga per Guerina io mi figuro.)
Mar. Ora lo faccio entrar. (Se come io spero
Il colpo va ben fatto,
La vogliamo far bella a questo matto.) (*parte.*

SCENA VIII.

Il Signor Arsenio, poi Valerio vestito da Dragomano.

Ars. FAma vola: l'ho detto.
Non mancano partiti alla Guerina.
Val. E' Lei Signor Arsenio?

Ars.

Ars. Io quello appunto.
Val. A lei, quando è così, chino la testa,
Ars. Ed io la fronte. (Che figura è questa!)
Favorisca, di grazia.
Se lei volesse dirmi il proprio nome
Lo avrei per favore...
Val. Delle lingue Orientali
Dragomano, o sia Interprete son'io,
E Lambrusco Cacandi è il nome mio.
Ars. Caro Signor Cacandi,
In che deggio servirla ella comandi.
Val. Di già vi sarà noto,
Che in Napoli si trova
Del Re di Calicut l'unico Figlio?
Ars. Davvero io non so niente.
Val. Come! tutta la gente
Corre pure a vederlo; Orsù: sentite.
A sè chiamar mi fece, ed in sua lingua
Mi disse: *Karacà o qui borrica*
Kakabai barabal furfa Arsinica.
Ars. Chi diavolo capisce!
Val. Ciò vuol dire,
S'io avevo mai veduta la Sorella
D'un certo Mercadante Arsenio detto,
Bella al pari del Sol nel vago aspetto.
Ars. Così vi disse? eh via?
E vostra Signoria che gli ha risposto?
Val. Io di sì gli risposi,
Ed ei soggiunse tosto:
Squaquera gnocb martuf, cioè il mio core
Arde per lei del più cocente amore.
Ars. Squaquera gnoch martuf così vuol dire?

Oh

Oh la gran bella lingua
Quella di Calicut!
Val. Ed io alla fine
Per adempire al ſuo comando eſpreſſo.
Per lui vi chieggo adeſſo
La Sorella in iſpoſa. E perchè abbiate
Grado, che a tanto onor poſſa inalzarvi,
Suo *Mamaluch* intende anche di farvi.
Arſ. Io Mamalucco! oh queſto poi...
Val. Stupite?
S'intende al ſuo Paeſe
Mamaluch più che a Napoli un Marcheſe.
Arſ. Oh quand'ella è così, ſon ben contento.
Sua Altezza Calicutica
Di troppo, affè, mi onora,
Venga pur, venga pur, non veggo l'ora.
Spoſi pur mia Sorella,
Che gliela dò di core,
Io Mamalucco! oh inaſpettato onore!
Val. Dunque quand'è così, lieto me n'vado
Con la grata riſpoſta, e con ſua Altezza
Fra poco mi vedrete di ritorno,
Quanto felice mai ſarete un giorno!
Fra corni, trombe, e timpani
In Calicut andrete
Terre, Caſtelli avrete
Denari in quantità.
E già ſe bene io ſtimo,
Fra Mamalucchi il primo
Sarete in verità. [*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Il Signor Arſenio, poi Guerina.

Arſ. OH qua sì, che Guerina
Non avrà oppoſizione ... Ora ſi chiami;
La nuova ſe le dia.
Ehi, Guerina? Guerina?...(Oh ſorte mia!)
Guer. Eccomi che volete!
Arſ. Allegramente.
Squaquera gnoch martuf.
Guer. Che coſa dite!
Arſ. Squaquera gnoch martuf. Non c'è che dire.
Guer. Siete forſe impazzito?
Arſ. Sì, altro che impazzito! Tu non ſai
La lingua Calicutica
E Karaca borica
Barabal Arſenica!
Guer. Oh certo è matto!
Miſera me! ... Soccorſo.
Arſ. Oh! coſa gridi!
Quà più non c'è da dir. Tu, ed io ſaremo
Trasformati fra poco. Io quel che ſono
Più non ſarò: Tu non ſarai la ſteſſa:
Io Mamalucco; e tu gran Principeſſa.
Guer. Intendavi chi può caro Fratello.
(Eh perduto ha il cervello.)
Arſ. Io Mamalucco sì, più che Marcheſe,
E tu Spoſa fra poco
Del Figliuolo del Re di Calicutte.
Ridi! ... Che rabbia! ...

Guer.

Guer. E chi vi ha dato a intendere
Queſte facezie!
Arſ. Che facezie! A Napoli
Tutti vanno a vederlo.
E Lambruſco Cacandi? Oh bella! E poi
Quì fra poco verrà.
Guer. (Ci vorrebbe anche queſta in verità!)

SCENA X.

Marinetta, e detti.

Mar. SIgnori a conſolarmi
Vengo per quel che a ragionar ſi ſente.
Quì concorre la gente
Per veder queſto Principe ſtraniero,
Che vi vuole in iſpoſa.
Arſ. Ecco s'è vero.
Di Calicut?
Mar. Di Calicut ſicuro.
Arſ. Quà non v'è oppoſizion, cara Sorella.
Preparati con garbo
A ricever cotale illuſtre Spoſo.
Studia le riverenze, i detti, i motti;
E ſe di qualche eſempio
Hai di biſogno, o cara,
Attenta oſſerva il tuo Fratello, e impara.
Quando vien lo Spoſo avanti,
Un, due paſſi, e riverenza.
Poi moſtrando confidenza,
Devi dirgli: addio Monſiù!
Se ti mira, ſe ſoſpira ...

Soſ-

Soſpirar devi ancor tù.
Bada a me: non guardar là:
Guarda ben come ſi fà ....
Con due ſguardi amoroſetti
Di quegli occhi vezzoſetti
Quel ſuo core-tutto ardore
Vedrai in cenere reſtar ....
Ah! una Donna almen foſs'io
Colla grazia, e col mio brio
Farei tutti innamorar. (*parte.*

SCENA XI.

Marinetta, e Guerina.

Mar. PErchè ſiete sì meſta!
La nuova vi ſi porta, che uno ſpoſo
Avrete fra poco;
E voi non ve ne ſtate in feſta, e in gioco?
Guer. Io non lo credo già; ma pur s'è vero
Quello che mi ſi dice;
No: che al mondo non v'è la più infelice! (*p.*
Mar. Lei parla in queſto modo
Perchè non ſa l'arcano.
Ma quando lo ſaprà, ſenza alcun ſtento
Sò che dirà al Fratello io mi contento.
Ed in queſta faccenda
Preſto ben volentieri anch'io la mano
Perchè ſono d'un cor pietoſo, e umano.
* Noi abbiamo un coreſino
Pietoſino, tenerino,
Tutto affetto, tutto amore,
Tutto ardore, e fedeltà.

Siamo

Siamo buone, ſemplicette,
Modeſtine, ſchiette, ſchiette
Ma queſti uomini briconi
Non ci ſanno meritar.
Delle donne poverine
Voglion ſempre mormorar.

SCENA XII.

Sala bene addobbata con lumi, e ſedie.

Il Signor Arſenio, poi Guerina, poi Marinetta, indi Valerio con l'abito di Dragomano ſeguito da varie perſone, che portano li preſenti deſtinati alla Spoſa.

Arſ. QUeſta Sala và bene .. Sì Signore ..
Il Principe Cognato
Deve con diſtinzione eſſer accolto.
Oh mia conſolazione!
Oh ſorte inaſpettata!
Oh Sorella, Sorella avventurata! ...
Vieni pur: già s'attende
Il Principe a momenti ....
Ma zitto ... Parmi udir degli ſtromenti.
Guer. (Col cor tremante il fin, miſera, attendo..
Son confuſa, ſorpreſa, e nulla intendo.)
Mar. Signor, il Dragomano,
E il Principe con lieta comitiva
Nella Locanda in queſto punto arriva.
Arſ. Ho ſentito davvero ...
Ecco che s'avvicina ...

Senti

Senti le ſinfonie: ſenti Guerina.
Val. Jokam laran Tangut
Prence di Calicut,
Signor di Kacaruta,
La Spoſa, ed il Cognato inſiem ſaluta ...
Queſti, che quì mirate
Frutti, profumi, e balſami,
Nani del Gange, e Gatti zibittiferi,
Pegni di ſua grandezza in don v'invia.
Dal don s'impari il donator qual ſia.
Arſ. Son confuſo ... Oh Sorella ...
Preſto, preſto, favella ...
Ma nò ... parlerò io ... Signor Cacandi ...
Vi ſon molto obbligato ...
Ma il Principe dov'è noſtro Cognato?
Val. Nella vicina ſtanza.
Ma vedetelo già, che quì s'avanza.

FINALE.

Ric. Sarbabich din don ſadoch
Ti rabira groſſ aloch.
[*ſopraggiunge Ric. pompoſamente veſtito all' Indiana con ſeguito di varie genti, che portono ſopra bacini il biſognevole per la Cerimonia di creare il Mamaluch.*
Val. Che vuol dire: il Ciel vi doni
Buona bocca, e denti buoni.
(Il ſaluto è all'oriental.)
Arſ. Io ſon umil Servitore
Di ſua Altezza mio Signore,
Che non ha nel Mondo egual.

Val.

Val.) Viva viva la grandezza,
Arſ.) *a* 3. Lo ſplendore di ſua Altezza;
Mar.) Che ſi eſtende-che riſplende
) Come il Sole in un criſtal.

Guer. (Non intendo-non comprendo
(Il penſarci non mi val. (*da sè.*

Ric. (Non m'intende-non comprende
(Ho timor di qualche mal.
(*guarda Guer.*

Guer. Priſta fira nu sbrigar. (*a Valerio.*
Val. Ti capira borbottar. (*a Ric.*
Ric. Fuffa avira.
Val. Fuffa andar ...

Arſ.) *a* 2. Che belliſſimo parlar.
Mar.)

Val. Ei mi dice, ch' io domandi
Perchè ſta la Spoſa meſta.
Io gli ho detto, ch'è modeſta;
Ma poi lieta la vedrà.

Arſ. Ben diceſte Ser Cacandi,
Ben diceſte in verittà.

Guer.) a 2. Il $\frac{\text{mio}}{\text{ſuo}}$ core-dal timore
Ric.)
Palpitando ſe ne ſtà.

Guer. Marinetta ....
Mar. Coſa avete?
Guer. Ah, fratello ....
Arſ. Coſa brami?
Guer. Non ho pace, non ho quiete,
Io mi ſento a diſperar.
Arſ. Via non far la ſchizzinoſa.
Mar. Allo Spoſo v'accoſtate.

Guer.

Guer. Queſta coſa, ſe mi amate
Si potrebbe ritardar.

Ric. Mi volira cara Spoſa
Con ſua grazia mi parlar.
[*ad Arſ.*

Arſ. Parla dunque l'Italiano. [*a Valerio.*
Val. Qualche coſa, qualche coſa.

Arſ.)
Mar.) *a* 3. Sì beniſſimo alla Spoſa
Val.) Vada pure a favellar.

Guer. Ah, per pietà, Signore,
[*Guer. s' inginocchia.*
Son voſtra, ſe il volete,
Ma invano ogn'or potrete
Sperare amor da me.
Ho già donato il core
A un infelice amante
Son nel mio amor coſtante,
Non sò mancar di fè.
[*Ric. la ſolleva.*

Arſ. Ah triſta! ah malandrina! ....
Ric. Star zitta ... mia Spoſina
Parlara mi volir.
Sapira, che delira;
Ma mi ſecreto dir
[*prende Guer. per mano, e la diſcoſta dagli altri.*
Guerina mia diletta,
Riccardo ecco ſon io!
Guardatemi ben mio:
Solo per voi ſon quà.

Guer.

Guer. Riccardo! anima mia!
Chi mai creduto avria! ...
Ric. Giudizio, e ferrietà. (*si distaccano.*
Guer. Mi ha detto, Fratello,
Così belle cose,
Che sento bel bello
Per Lui dell'amor.
Val.) Evviva sua Altezza,
Mar.) *a* 3. Che sa con destrezza
Arſ.) Nel cor delle Donne
Destar dolce ardor.
Val. Adesso più non resta
Per terminar la festa
Che a Lui di Mamalucco
Donar la dignità.
Lo Sposo alla sua Sposa
La mano poi darà.
Arſ. Per così bell'onore
Ringrazio il mio Signore
Son pronto eccomi quà.
Ric. Star veste di broccato,
Che porta Mamalucco.
Vestira mio Cognato,
E Mamalucco far.
Mar.)
Arſ.) *a* 3. Che onore segnalato! (*mettono la veste*
Guer.) Mi sento giubilar! *ad Arſ.*
Da ridere mi viene
Non posso più durar.
Ric. Star beretton dorato,
Che porta Mamalucco:

Por-

Portara mio cognato,
E Mamalucco far. (*Val. gli mette il berettone.*
Mar.) Che onore segnalato!
Guer.) *a* 3 Mi sento giubilar!
Arſ.) Da ridere mi viene
Non posso più durar.
Val. Attendete.
Arſ. Sì Signore.
Val. Inchinatevi, o aspettate.
[*Arſ. china la testa.*
Ric.) *a* 2 Ventiquattro bastonate. (*sottovoce.*
Val.) Or convien di fargli dar.
[*Arsenio si leva con impeto.*
Arſ. Eh non voglio questo onore.
Ric.) *a* 2 Cerimonia così far.
Val.)
Arſ. Vi ringrazio del favore.
Non vò farmi già accopar.
Val. Ma sedete.
Arſ. Non importa ...
Ric. Mi pregara.
Arſ. Signor nò.
Val. Cerimonia.
Arſ. Nò vi dico
Ric.) *a* 2 Maledetto questo intrico!
Val.) Far di meno non si può.
Arſ. Onorato son che basta:
Cerimonia, è troppo bella:
Or si pigli mia Sorella;
Ch'io non vò più di così.

Son

) Son contenta,
Guer.) Son contento,
Ric.) *a* 2 In perfetto godimento
) Viveremo i noſtri dì.
Tutti. Fra lieti ſuoni, e canti
Si dica di buon cor:
Viva la bella coppia
E il Mamalucco ancor.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Roſaura, poi il Signor Arſenio.

Roſ. NOn ſo per qual ragione
Il mio Signor Conſorte tutta notte
Fuor di caſa ſia ſtato.
Ei partì maſcherato,
Nè l'ho veduto ancora. Ed io meſchina
Sempre ſola, e ſerrata,
E un pò di libertà non mi vien data!
Ma qual figura è queſta! Eh sì: una maſchera
Sarà di quelle appunto,
Della notte paſſata.
Arſ. Il Ciel vi doni
Signora, buona bocca, e denti buoni.
Roſ. (Che coſa dice?)
Arſ. Sarbalich Sadoch.
Roſ. Non capiſco.
Arſ. E' un ſaluto all'orientale.
Ma voi che non capite
La lingua Calicutica
Prima ho voluto dirlo in Italiano.
Roſ. Queſto è un ſaluto veramente ſtrano
Ma adeſſo vi ravviſo.
Voi ſiete quel Signore da Bitonto,

Con cui pranzato abbiam queſta mattina,
E la Sorella ſua nome ha Guerina.
Arſ. Sì, ſon quello; ma adeſſo
Mamalucco ſon'io
„ Star veſtà de broccato,
„ Che porta Mamalucco:
„ Veſtira mio Cognato,
„ E Mamalucco far.
[*imitando Riccardo nel finale.*
Roſ. La maſchera mi piace. E mio marito.
Non è ancora con voi.
Arſ. Con me voſtro Marito! Eh non ſapete?
Roſ. Di queſto io non ſo niente.
Credevo veramente
Che foſte ſtato inſiem con mio Marito.
Che in maſchera è ſortito,
Come ſarebbe a dir da Dragomano,
Ed un altro all'Indiana,
Con una comitiva affatto ſtrana.
Arſ. E chi mi avete dunque
Per maſchera pigliato!
Mamalucco ſon'io Mamaluccato.
Mi meraviglio.
Roſ. Adeſſo vi ho capito,
Se in maſchera non ſiete, io feci errore
Scuſate: non c'è male.
Vi auguro un buon viaggio all'oſpitale:
(*parte ridendo.*

SCE-

SCENA II.

Arſenio ſolo.

BUon viaggio all'oſpitale! A me ridendo
Perchè dice così? .. Mi crede in maſchera
Con il Marito ſuo da Dragomano,
Ed un altro da Indiano ...
Che Lambruſco Cacandi! .. Oh quante coſe
Mi offuſcano la teſta! ...
Scuſate: non c'è male:
Vi auguro un buon viaggio all'oſpitale! ...
Adunque io ſono un pazzo? ...
Che confuſion di mente! o che imbarazzo!
Ah che ſono tradito!
Ah che il mio cor me'l dice!
Sì, tradito beffato,
Vilipeſo, ſchernito, e ſtrapazzato
E Guerina? E Guerina!
Ah, fu anch'eſſa d'accordo a mia rovina!
Bricconi quanti ſiete! ...
Ma che caldo! che ſmania! che ſudore!
Oh ſvergognato Arſenio! oh mio dolore!
[*piangendo.*
Vada, ſi vada al diavolo
La veſte, e il berettone ...
[*ſpogliandoſi della veſte e del berettone.*
Son tutto in confuſione ...
Diggià il furor mi aſſale
Vado, sì me ne vado all'oſpitale.

Alto

Alto là, non mi aſcoltate:
Date luogo al gran Soldano,
Gli ſtromenti or via ſuonate,
Che ho piacere di ballar ... [*balla.*
Cos'è queſto troppo preſto
Mi volete far ſtroppiar ...
Il Tamburo ſuoni adeſſo ...
Suoni il flauto, e il chitarone ...
Quante amabili perſone
Che mi ſtanno a corteggiar!
Preſto, preſto, ſinfonia.
Che contento! che allegria!
[*fa riverenze come molti lo ſalutaſſero.*
Io mi ſento a giubilar. [*parte.*

SCENA III.

Marinetta, e Valerio.

Mar. LA burla certamente
Meglio andar non poteva.
Val. Ora gli amanti
Sono Moglie, e Marito;
E già ch'è andata ben, tutto è finito.
Mar. Tutto finito? Oibò. La mia promeſſa
Si deve effettuar.
Val. Ragione avete
Ma frà poco anche a queſta
Si adempirà, ed invece
Delli cento Zecchini
Cento Doppie ſaranno.
Mar. Ma adeſſo poi come ſcoprir l'inganno!

Val.

Val. A tutto ſi ha penſato
Sopra un Vaſcel intanto a mezza notte
S'imbarcheranno tutti,
Fingendo di partir privatamente;
Ma invece di far vela a Calicutte,
Se n'andranno a Bitonto.
Mar. Ma per far il racconto?
Val. Ci penſerà Riccardo, e Sier Arſenio
Averà un bel tacer nel ſuo Paeſe,
Se non vorrà vederſi a centinaja
Correr dietro i ragazzi, e la Plebaja.
Mar. Va bene ... Ma là in terra
Che coſa è quel ch'io veggo?
Val. Oh diamine. La veſte, e il berettone
Del noſtro Mamalucco!
Io reſto ſtupefatto! ...
Mar. Io ſon di ſtucco! ...
Che coſa ciò vuol dir!
Val. Prima del tempo
Ch'abbia ſcoperto il tutto! ...
Quì naſceran dei guai.
Mar. Naſca ciò che ſi vuol, noi l'abbiam fatto
Perchè ſiegua da queſto
Un matrimonio alfin lecito, e oneſto.
Se d'amor ſoſpira, e pena
Qualche bella giovinetta,
L'ajutarla poveretta
Io la ſtimo carità.
A ciaſcuno io fò ſervizio,
Quando altrui far bene io credo;
Ma ſe poi per me lo chiedo,
Non ritrovo chi me 'l fà. [*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Valerio ſolo.

QUà ſi trova la veſte ...
Là in terra il berettone
Queſta coſa mi mette in apprenſione:
Voglio con cautela
Andare un pò a veder che coſa ſia;
E ſe vedo, che il tempo faccia oſcuro
Parto per Roma, e me ne vò al ſicuro. [*parte.*

SCENA V.

Guerina, e Riccardo.

Ric. GUerina? Spoſa mia?
Qual pianto è il voſtro mai?
Quale diſperazione?
Non sò per qual ragione ...
Rimango ſtupefatto ....
Guer. Mio fratello ... ah, meſchin!
Ric. Che avenne!
Guer. E' matto ...
Ric. E' matto! E' ſolo adeſſo

Che

Che ve ne ſiete accorta!
Tal malattia buon tempo è che la porta.
Guer. Ah, non ſcherzate, no: pazzo è davvero;
Ed a ragion io piango, e mi diſpero.
Il ſuo male proviene
Dalla burla a lui fatta.
Ed io raſſembro agli occhi della gente
Colpevole, quantunque io ſia innocente.
Ric. Cara Guerina mia, s'egli è impazzito.
Gli farem cavar ſangue,
Lo faremo legar, e ſe ai rimedj
Non ſtarà colle buone
Adoprerem, ſe occorre, anche il baſtone.
Guer. Io piango la diſgrazia del Fratello,
E voi ancor ſcherzate!
Ecco quà il bell'amor, che mi portate!
Or che dirà la gente?
Che diranno i parenti?
Quando per tal cagion ritroveranno,
Che ſpoſa voſtra io ſon ſol per inganno.
Ric. Guerina ſpoſa ſiete a un galantuomo,
Ad un che avete amato, ad un che v'ama,
Di condizione uguale.
Ma ſe pentita ſiete
Di tal riſoluzione,
Quello non vi ſia ſcuſa,
Che diran le perſone.
Spiegatevi; che ancor che tardi or ſia,
Avrò ben cor baſtante,
Per ſecondar l'umor d'una incoſtante.

DUET-

DUETTO.

Ric. Resti in silenzio ogn'ora
Quel ch'è fra noi passato:
Vi lascio, se vi è grato;
E per il mondo io vò.
Guer. Questo vi manca ancora
Per darmi al cor la pace.
Partite, se vi piace;
Ch'io non vi arresterò.
a 2. Ecco che in un istante
Tutto l'amor costante
Tutto già se ne andò. [*a parte.*
Ric. Piangete!
Guer. Sospirate!
Ric. Che dite?
Guer. A chi parlate?
a 2. Io zitt$^{o}_{a}$ me ne stò
(*per partire; ma torna all'istesso loco.*
Ric. Oh Donne malandrine!
Guer. Oh Uomini incostanti!
a 2. Vi fan gl$^{le}_{li}$ spasimanti
E trattan poi così!
(*Riccardo fa come sopra.*
Guer. (Costui mi fa morire
Di rabbia in questo dì!)
Ric. (Mi provo di partire
Ma resto sempre quì!)
Guer. Buon viaggio mi Signore: [*con ironia.*
Ric. Felice permanenza ....

Guer,

Guer. Che Sposo di buon core!
Ric. Che Sposa tutta amor!
(*Ric. mostra partire, e ritorna allo stes. sito.*
Guer. Se la domanda non è inonesta,
Signor, mi dica nella sua testa
Ora la Luna che quarto fà?
Ric. Fa il primo quarto già lo confesso ...
Ma in lei la Luna fa il tondo adesso.
a 2. Mi vien da dire sì in verità...
Guer. Ah mio Riccardo. *Ric.* Guerina mia!
Guer. Certo è la luna. *Ric.* Certo è pazzia.
a 2. Umor lunatico è questo quà.
Torniamo in pace lieti viviamo:
Di andar in colera ragion non v'è,
Mie care viscere. Sposi già siamo
Viva costante la nostra fè.

SCENA VI.

Marinetta, Valerio, e detti.

Mar. Signori è giunto adesso
In questa mia Locanda un Guaritore,
Che fà la professione.
Di guarire ogni mal a perfezione.
Val. Io pertanto direi, che si dovesse
Far medicare ser Arsenio istesso,
Prima che la pazzia prenda possesso,
Guer. Tutto si faccia pur.
Ric. Tutto si tenti.
Mar. Vado dunque a levar il professore. (*par.*
Guer. Quà faccio ora condurre il mio Fratello. (*p.*

Val.

Val. Per mali di cervello
Pane, acqua, e baſtone
E' un' ottima pozione.
Con il Signor Arſenio
Queſta adoprar conviene.
Ric. L'ho detto anch'io. Mail Guaritor ſen' viene.

SCENA ULTIMA.

Marinetta, il Guaritore, Riccardo, Valerio, poi Guerina, ed il Signor Arſenio in veſte da Camera, portato ſopra una Sedia da due Servitori.

Il G. CHI vien a chiedere dal Guaritore?
Se non è l'ora certo non muore
Unguenti, e balſami, cerotti, e pillole
Per toſſe, e vermini, per ſcabbia, e mania,
Per mali iſterici, per l'emicrania,
Son quà, Signori, vi ſervirò.
Per cavar denti voi mi provate:
So cavar polipi, e catarate;
E ſe dell'opra biſogno avete,
Quel che volete vi caverò.
Ric. Grazie, grazie ...
Val. Obbligato.
Mar. Queſto che quì ſi porta, è l'ammalato.
Guer. Oh Signor profeſſore
E' queſto mio fratello:
Alla voſtra virtù lo raccomando.
Il G. Come ſtà? come ſtà?
Guer. Dopo il furore

Raſſembra egli paſſato in gran letargo.
Il G. Buon ſegno. Ed il ſuo male
E' un pò di freneſia?
Mar. Freneſia certamente.
Il G. Oh! queſto non è niente
Per provar la mia ſcienza. Io bramerei
Che aveſte tutti l'oſſa fracaſſate,
Vorrei che foſte idropici, o cachetici;
In meno di tre ore
Vi rende la ſalute il Guaritore.
Ric. Obbligati, obbligati al complimento.
Per or della ſua ſcienza
Con il Cognato mio faccia eſperienza.
Il G. Son pronto. Olà: t'accoſta. In queſta ampolla
[*ad un Ser. che tiene una caſ. con varie ampol.*
Uno ſpirito alcalico ſi trova
Che ai pazzi certo giova,
Queſto ſi eſtrae dal cerebro di nottola
Fatto ſeccare al chiaro della Luna.
Guer. Bene, ma vi preghiamo,
Di non perdere il tempo inutilmente.
Il G. Eccomi prontamente
Farò l'operazione.
Stranuterà tre volte l'ammalato,
Ed allor certamente è riſanato.
Ma vi prego, Signori,
Perchè giovi il ſimpatico rimedio
L'operazione intanto
Accompagnate pur col
Ballo, e il canto.
Tutti. Si ſuoni pur, ſi canti,
Perchè colla pazzia

Ha certa ſimpatìa
La muſica, e il ballar.
(*ballano intorno ad Arſ.*

Il Guar. Attenti al Guaritore
Per farlo ſtranutar.
(*gli fa odorare l'ampolla.*

Arſ. Ahi! ahi! ahi!

Guer.
Ric. *a* 2 Sente dolori.

Il Guar. Buon ſegno, miei Signori.

Arſ. Ahi! ahi! ahi!

Il Guar. Così ha da far. (*Arſ. ſtranuta.*
E una! allegramente!
Si torni a replicar.

Tutti. Si ſuoni pur ſi canti.
(*come ſopra intanto che il Guaritore fa nuovamente odorar l'ampolla ad Arſ. che ſtranuta la ſeconda volta.*

Il Guar. E due, allegramente.
Si torni a replicar.

Tutti. Si ſuoni pur ec.

Il Guar. Ecco la terza evviva!
(*tutto come ſopra finchè Arſenio ſtranuta la terza volta.*
Guarito è l'ammalato.
(*Arſenio leva in piedi.*

Guer. Ric.
Mar. Val. *a* 4 Noi ringraziamo il fato,
E il bravo Guaritor.

Arſ. Amici dove ſono?

Tutti *a* 4 Evviva allegramente.

Arſ. Ma coſa è queſta gente!

Tutti

Tutti *a* 4 Allegro, di buon cor.

Arſ. Beniſſimo, beniſſimo,
Ma almeno mi ſpiegate.

Guer. A tutti perdonate,
E baſta ciò per or.

Arſ. A tutti sì perdono.
Fuor di me ſteſſo io ſono;
Nè sò per coſa ancor.

Tutti *a* 5 Andiamo unitamente
A ſtar allegramente,
A ſtar di buon umor.

Fine del Dramma.